

Il congresso del PRI chiude lasciando sullo sfondo la « proposta Visentini » Spadolini: essenziale il rapporto con la DC Il PRI punta al tripartito senza il PSDI?

Il segretario repubblicano ha respinto ipotesi di « soluzioni indirette, anche di tipo istituzionale » - Velata polemica con il presidente del partito - Mozione della destra di Gunnella: ma al CN dovrebbe rientrare in maggioranza

ROMA — Il congresso del PRI si è concluso con un sostanziale compromesso tra le tesi di Spadolini e quelle di Visentini: le prime dovrebbero essere spendibili nell'immediato, nell'arco di una crisi di governo ormai imminente, ma le seconde restano a dominare la prospettiva su cui il PRI dovrà muoversi se non intende rassegnarsi — aveva ammonito Visentini — a perdere il suo ruolo. Dalla tribuna del congresso Spadolini, nella replica, ha così potuto confermare la sua linea dell'« emergenza senza solidarietà », vale a dire governi composti dalle « forze disponibili ». E ha fatto intendere che l'applicazione di questo principio alla nuova fase politica aperta dalla crisi del gabinetto Forlani, potrebbe portare alla formazione di un tripartito DC-PSI-PRI. Questo, almeno, è l'obiettivo che il PRI intende porsi, in un rapporto strettissimo con la DC. Spadolini ha dovuto faticare non poco, ieri mattina, per far mandare giù l'idea di questo « rapporto privilegiato » a una « base consensuale », l'altro che tenera verso la DC. Ma sembra essersi riuscito concludendo il patto con una lunga esaltazione della « centralità repubblicana », del ruolo di « ago della bilancia » che il PRI potrebbe svolgere tra la sinistra (ma pensava

soprattutto al PSI) e la DC. Questo significa ridursi a una « gestione dell'esistente », come gli aveva garbatamente rimproverato Visentini. Non è vero, ha risposto irritato il segretario repubblicano: piuttosto bisogna stare attenti — ed è stata una delle sue poche risposte dirette a Visentini — a non arrendersi in una posizione di « sterile moralismo ».

Perciò, le « sollecitazioni » — così le ha definite il segretario repubblicano — di Visentini vanno bene; ma non rappresentano affatto — ha sostenuto Spadolini — una proposta alternativa significativa a quella contenuta nella mia relazione. Il PRI — ha aggiunto — non deve spostarsi dalle posizioni maturate nell'arco dell'ultimo anno: e « bisogna convincersi che soluzioni alternative di tipo « tecnico », o di tipo istituzionale, non risolvono nulla ».

Spadolini si è lamentato che il congresso non abbia accolto i suoi ammonimenti a non dividersi tra « filosocialisti » e « filocomunisti », tra « nordisti » e « sudisti » (si riferiva alla polemica del siciliano Gunnella e del napoletano Compagna contro le tesi di Visentini). E, stizzito, ha chiesto alla platea: « Ma come faccio io a trattare con Craxi o con Forlani se voi non restate uniti? ».

Per convincere all'unità un partito che è parso, in verità, largamente acquisito alle tesi di Visentini, il segretario del PRI ha fatto ricorso alle necessità della nuova fase politica. Ha cercato anzitutto di raffreddare gli entusiasmi dei « filo-socialisti », indicando una serie di fatti come la prova del « riavvicinamento oggettivo tra PCI e PSI », che dovrebbe condurre il PSI a tentare « di coniugare la carta della governabilità con quella dell'alternativa »; e il « nostro ruolo » — ha concluso — non è certo quello di facilitare una alternativa a prezzi UPMI, a prezzi popolari ».

Quanto al PCI, Spadolini si è preoccupato anzitutto di stabilire che « in questa legislatura il problema della sua partecipazione al governo non si pone, soprattutto per ragioni di carattere internazionale ». Il PCI ci rimproverava « di scarsa chiarezza » nell'indicazione della nostra proposta politica? « Si è chiesto retoricamente: « ma sono io che non lo capisco, i comunisti. Ho capito il pensiero di Hegel, ma non la svolta di Salerno? ». E, tutti contenti, i delegati amici di Gunnella hanno freneticamente applaudito. Verso il PCI, dunque, anzi verso l'« opposizione comunista » — ha sottol-

neato — si può seguire soltanto una linea di « confronto senza pregiudiziali, unico modo per agganciare i comunisti in un dialogo realistico ».

Ma quale sarà allora la bussola della rotta repubblicana? Spadolini non ha avuto dubbi: il rapporto con la DC. E' vero che ha « giudicato imprudenti e inopportuni » fatte balenare da Piccoli. Ma questo non gli ha impedito di rammentare con il congresso per il modo in cui ha affrontato le relazioni con la DC.

E' in questa chiave che ha giocata la « centralità repubblicana ». E per chi non avesse capito, Spadolini ha insistito a lungo sul valore esemplare del bipartito Moro-La Malfa, nel lontano '74. « Adesso però — ha detto alla platea — non chiedetemi di specificare troppo, magari in alternativa al PSI. Certe ipotesi, se appena se ne parla, sono subito morte ». Ma ai giornalisti una cosa l'ha spiegata: dopo il chiarimento di non pensare, certo, in questa situazione, a una riedizione del bicolor; ma a una soluzione che sia in armonia con lo « spirito informatore » del tripartito Cossiga; « Magari — ha aggiunto un suo stretto collaboratore — guidato dallo stesso Spadolini ».

Mobilizzazione più forte per diffondere l'Unità

L'Associazione nazionale Amici dell'Unità si rivolge a tutti i diffusori, gli attivisti, le sezioni perché nei prossimi giorni svolgano una nuova forte mobilitazione attorno alla nostra iniziativa. Un particolare impegno infine dovrà essere dedicato alle gravi situazioni politiche nel Paese, richiedendo una costante opera di informazione, di chiarezza sui termini reali delle questioni aperte, di orientamento politico. In definitiva va contrastato il tentativo messo in atto da più parti di coprire o minimizzare il significato reale di quanto è avvenuto.

Sull'onda del grande sforzo organizzativo messo in atto durante la campagna per il referendum, che tanto ha contribuito all'efficacia del lavoro di propaganda svolto dal Partito, nei prossimi giorni vanno utilizzate tutte le occasioni possibili per il lavoro di diffusione dell'Unità davanti ai luoghi di lavoro, alle fabbriche, in concomitanza di manifestazioni di massa e di incontri popolari.

Un particolare impegno infine dovrà essere dedicato alle difficili condizioni precedenti i mesi estivi, mentre fin da ora va avviata la preparazione della grande diffusione straordinaria di domenica 7 giugno.

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AMICI DELL'UNITÀ

La morte di cittadini dei Paesi alleati sorvolati dalle traiettorie

Caro direttore, durante un viaggio aereo da St. Louis, nel Missouri, a Washington, a metà aprile, mi trovai seduto sull'area della TWA tra un geologo giovane ed espansivo, innamorato dei « sistemi automatici » e un ingegnere capo (in carica) specializzato nella produzione di missili da crociera, che sono una tipica applicazione di tali sistemi. La conversazione che si svolse dovrebbe essere di grande interesse per le popolazioni dell'Europa occidentale e di tutti quei Paesi che si trovano nella traiettoria di volo di questi missili.

L'ingegnere metteva entusiasticamente in rilievo i meriti del missile americano da crociera. Esso ha una portata (approssimativa) di circa mille miglia — e un sistema di guida automatico controllato da un computer in cui è superiore al missile da crociera sovietico che ha un raggio d'azione inferiore. Il missile americano da crociera è guidato al bersaglio da una « memoria » a computer in cui sono inserite le coordinate digitali dei punti di riferimento lungo la traiettoria di volo, ottenute preventivamente dalle mappe tracciate dai satelliti.

In che misura sono affidabili questi missili? Quanti potrebbero raggiungere il bersaglio? Bene, uno non può aspettarsi il 100% di successi, naturalmente. Nelle prove iniziali dei prototipi costruiti dalla Boeing e dalla General Dynamics (l'ingegnere lavorava per quest'ultima) dal 40 al 45% di questi aveva raggiunto il bersaglio, mi spiegò l'ingegnere. Ma quando il sistema fosse stato completamente sviluppato, i missili a bersaglio sarebbero diventati l'80 o l'85%. « Non si potrebbe chiedere di meglio », disse.

Un'aritmica elementare ci fa prevedere che 100 dei circa 500 missili da crociera installati nei Paesi NATO fallirebbero il bersaglio o esploderebbero prima di raggiungerlo, « se i sistemi di guida funzionano come ci si aspetta ». Questo è abbastanza sconvolgente.

Ma debbo ricordare che le memorie dei computer sono congegni magnetici come molti altri oggetti sui missili. I missili da crociera saranno usati in condizioni di guerra: il « progresso » tecnologico e numerosi esperimenti hanno stabilito che, in una guerra moderna, le condizioni atmosferiche, incluse quelle elettromagnetiche, saranno molto disturbate dai belligeranti stessi su molte delle zone d'operazione. Dal momento che i missili volano radenti al suolo per evitare l'avvistamento radar, un piccolo guasto del sistema di guida può provocare l'esplosione.

Possiamo perciò desumere che una grossa porzione dei missili da crociera cadranno tanto sui Paesi NATO che sugli altri Paesi collocati nella traiettoria di volo. A meno che, naturalmente, il comando NATO non decida di lanciarli tutti insieme, in un primo attacco. In quest'ultimo caso le aree non previste come bersaglio possono essere centrate « solo » dal 15 o dal 20% dei missili da crociera. In ogni caso, qualche decina di milioni di persone moriranno dove le esplosioni avranno luogo. E' difficile dirlo. E' ancora più difficile dunque che calcolare il numero dei morti nelle aree-bersaglio, è prevedere il numero dei morti provocati da esplosioni casuali. Abbiamo qui uno strano tipo di piano militare: la previsione della morte di un numero grande incalcolabile di Paesi alleati per « errori » che noi sappiamo accadranno.

ARJUN MAKHJANI (Albuquerque - USA)

LETTERE all'UNITÀ

In quel linguaggio le sollecitazioni di una nuova scolastica

Caro direttore, le critiche che ripetutamente molti lettori rivolgono al linguaggio ermetico di alcuni giornalisti della stampa comunista non hanno finora sortito del tutto il loro effetto. Occorre perciò insistere sulla fine di questo utile riportare quanto molto giustamente osservano i prof. Gian Mario Bravo e Aldo Agosti nell'opera da essi curata « Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte », ed. De Donato.

Via via che ci si avvicina alla nostra epoca... il linguaggio usato nel movimento operaio... abbandona... la profonda lucidità tipica di Gramsci e la forbita precisione di Togliatti o di Morandi. Il linguaggio tende a farsi sempre più contorto, lungo, di sociologismi, di neologismi avuti dalla realtà e propri barbarismi, la terminologia assume colorazioni di astrattezza e di artificiosità sempre più intense. E' quel gergo a cui è stato attribuito il nome ironico di « sinistrese » e, in un'ulteriore degenerazione, di « sindacale ». Ed è sempre quel linguaggio che nell'opinione pubblica demotiva e negli stessi spiriti effettivamente rivoluzionari, specie giovani, ha fatto più danni forse di quanti non ne abbiano prodotti analisi spesso sbagliate e parole d'ordine arrischiate o forzate. In questo linguaggio chiuso, ridondante, inattuato, si sono spesso smarriti e deformati i concetti basilari del patrimonio teorico del movimento operaio.

« Respingere le sollecitazioni aride e confuse di questa nuova scolastica, in cui si sono sedimentati alcuni dei residui più negativi dell'eredità del 1968, non è per una guerra moderna, le condizioni atmosferiche, incluse quelle elettromagnetiche, saranno molto disturbate dai belligeranti stessi su molte delle zone d'operazione. Dal momento che i missili volano radenti al suolo per evitare l'avvistamento radar, un piccolo guasto del sistema di guida può provocare l'esplosione. Possiamo perciò desumere che una grossa porzione dei missili da crociera cadranno tanto sui Paesi NATO che sugli altri Paesi collocati nella traiettoria di volo. A meno che, naturalmente, il comando NATO non decida di lanciarli tutti insieme, in un primo attacco. In quest'ultimo caso le aree non previste come bersaglio possono essere centrate « solo » dal 15 o dal 20% dei missili da crociera. In ogni caso, qualche decina di milioni di persone moriranno dove le esplosioni avranno luogo. E' difficile dirlo. E' ancora più difficile dunque che calcolare il numero dei morti nelle aree-bersaglio, è prevedere il numero dei morti provocati da esplosioni casuali. Abbiamo qui uno strano tipo di piano militare: la previsione della morte di un numero grande incalcolabile di Paesi alleati per « errori » che noi sappiamo accadranno. ARJUN MAKHJANI (Albuquerque - USA) »

GIORGIANA LEVI (Torino)

Sulla scala mobile è in disaccordo con il sindacato

Caro compagno, premetto che non sono mai stato in disparte: dal 1969 milito nella CGIL e nel partito, impegnandomi attivamente. Sono tuttavia allibito dai propositi di una parte del sindacato di rivedere la scala mobile. Sappiamo che l'attuale meccanismo copre solo per i due terzi le retribuzioni dall'aumento del costo della vita, ma non è semplicemente il meccanismo che si vuol rivedere: si vuole in realtà modificare il principio stesso dell'adeguamento.

Addebbiamo anche certi compagni del sindacato individualmente nella scala mobile una causa dell'inflazione, quando sappiamo per definizione che l'adeguamento è posteriore agli aumenti e pertanto non può essere di alcuna causa di inflazione.

La scala mobile protegge in particolare quei lavoratori che operano in settori ove è difficile la contrattazione ed i pensionati. E' quindi un principio di equità: talvolta, certo, si può derogare anche dai principi generali per altri più importanti. Questa volta invece si deruberebbero i lavoratori per dare un po' di ossigeno al governo Forlani.

Quali garanzie può dare infatti l'attuale governo? La sua linea è chiaramente antipopolare: aumenti tariffari, tagli alle spese per servizi sociali senza porre freni agli sprechi e alle ruberie, sono le caratteristiche di un intervento per altro incoerente e non programmato. Sappiamo che la CGIL si è diversificata dalla CISL e dalla UIL, ma non credo che ai lavoratori basti, perché la dislocazione non è stata netta. Oggi la scala mobile non deve essere neppure discussa. Non si discutano i principi che si vogliono mantenere. E' più importante tener fermo su principi di fondo che arretrare a compromessi deleteri in difesa di una unità sindacale che poi si baserebbe sulla fragilità e la debolezza provocando l'allontanamento dei lavoratori dalla militanza e dal sindacato stesso, disgregando il tradizionale strumento di lotta dei lavoratori.

Le cose che mi sono sentito di dire, le dico per rafforzare non per indebolire il sindacato. Perché cresce la sua democrazia: se i dirigenti si incamminano più spesso con la politica ed economica di carattere generale, e lo trovo di piena soddisfazione.

Lamento però la mancanza in esso di un apposito spazio, dedicato alla pubblicazione delle variazioni di valore di cambio delle principali monete e dei preziosi, essendo queste notizie indispensabili non solo ai finitissimi ma anche e soprattutto ai fini dell'attività propria di noi artigiani che, in mancanza di queste notizie sull'Unità, siamo altrimenti costretti a ricercarle su altri giornali.

ORDENGO PIERINI (Gracciano di Colle Val d'Elsa - Siena)

Sulla sponda argentina

Caro compagno, ho letto, come tutti, con curiosità e interesse sull'Unità del giorno 21 maggio l'elenco dei più importanti affiliati alla loggia massonica P2 di Licio Gelli. Mi ha molto stupito il fatto che abbiano omissis dalla lista i nominativi di alcuni membri non italiani di tale loggia. Balza infatti all'occhio il spropositato numero di argentini iscritti alla P2: da Carlos Suarez Mason, ex generale oggi presidente dell'ente petrolifero di Stato argentino, José María Rega, « ministro » di Isabella Peron, da Raul Alberto Lastiri, presidente del Senato argentino, sempre sotto Isabella, al gen. E. Eduardo Massera, uno degli autori del golpe del 1976. Assieme a tali nomi figurano quelli di avvocati e finanzieri sudamericani come il Banco Ambrosiano, e tramite Calvi, all'editore Rizzoli (il quale, non dimentichiamolo, gode di un potere notevole anche nell'editoria argentina).

Vi è poi, nell'elenco della P2, un altro nome importante: quello dell'ex-presidente della Liberia, William Tolbert, ucciso in seguito a un golpe militare il 12 aprile 1980. Sotto la sua presidenza la Liberia era un comodo tramite per affari poco puliti in direzione degli USA e costituiva un piccolo paradiso dell'evasione fiscale nostrana.

LUCA ALBERTI (Milano)

Non si vede che cosa si debba nascondere

Egredo direttore, come elettori degli organi collegiali della scuola intendiamo denunciare un fatto che riteniamo grave.

Il presidente del consiglio di circolo di Arbus (Cagliari) per due volte in meno di due mesi ha sospeso le sedute del consiglio dopo aver tentato di tenerle a porte chiuse e minacciato di invocare l'intervento dei carabinieri. La ragione sta nel fatto che fra il pubblico (composto di elettori, come vuole la legge) c'era un registratore, e ciò per il presidente costituirebbe violazione di segreto d'ufficio in quanto la registrazione « potrebbe » essere portata a conoscenza di persone estranee.

Anche ad un esame superficiale della legge appare assurdo parlare di segretezza, dato che alle sedute può prendere parte un pubblico che costituirebbe violazione di segreto d'ufficio in quanto la registrazione « potrebbe » essere portata a conoscenza di persone estranee.

La pubblicità delle sedute degli organi collegiali è scaturita da esigenze di partecipazione democratica nella gestione di un servizio sociale. Il consiglio di circolo è chiamato a deliberare su materie organiz-

Le monete e i preziosi

Caro Unità, sono un artigiano abbonato a codesto giornale come ve ne sono molti anche nella mia città, per ragioni di informazione politica ed economica di carattere generale, e lo trovo di piena soddisfazione.

Lamento però la mancanza in esso di un apposito spazio, dedicato alla pubblicazione delle variazioni di valore di cambio delle principali monete e dei preziosi, essendo queste notizie indispensabili non solo ai finitissimi ma anche e soprattutto ai fini dell'attività propria di noi artigiani che, in mancanza di queste notizie sull'Unità, siamo altrimenti costretti a ricercarle su altri giornali.

ORDENGO PIERINI (Gracciano di Colle Val d'Elsa - Siena)

Il convegno nazionale a Roma su « sperimentazione e riforma » Le proposte del PCI per avviare il rinnovamento dell'Università

La relazione del compagno Occhetto - Nella battaglia per il funzionamento dei dipartimenti in gioco un nuovo modo di fare cultura, ricerca e politica

ROMA — Per un convegno che vuol parlare di progresso e di riforma, questo è un momento felice. Chi ha sentito tanto predicare di riflusso, di governabilità dal profilo basso per l'Europa, ora, con la rivista di « Mitterrand in Francia e la splendida affermazione dei « no » nei referendum sull'aborto, vede chiaramente i segni di un'importante ripresa delle forze rinovatrici.

Con queste parole il compagno Achille Occhetto, responsabile della sezione scuola del PCI, ha aperto il convegno nazionale indetto dal PCI su « Sperimentazione e riforma: l'impegno del PCI per il rinnovamento dell'Università ». Un'ampia relazione che proprio dalla recente vittoria di città del 17 maggio ha tratto spunto per riprendere il tema della battaglia per la laicità della cultura e dello Stato, a par-

tire dai suoi fondamentali apparati egemonici, come la scuola e l'Università.

Da questa premessa deriva una considerazione nettamente politica. In un paese in cui solo il 30% segue le campagne più arrivate e « chiare » e non è letto che una minoranza, per quanto rispettabile e da noi rispettata, assolve la funzione di inquinare i processi riformatori. La società va governata nel pluralismo e nella chiarezza. La crisi stessa chiama in causa, al di là delle vecchie pratiche del centrismo dc, blocchi sociali e ideali alternativi, che determinano un preciso spartiacque tra forze di progressiva e forze reazionarie.

« Questa è dunque una nuova fase di lotta in cui progresso e conservazione si fronteggiano sulla base dei programmi. E, in questa nuova fase deve riprendere il cammino della riforma universitaria ». A questo proposito il compagno Occhetto ha ricordato come, anche parlando di università e di sperimentazione dipartimentale, si deve fare attenzione nel parlare di riflusso.

Ed è proprio l'obiettivo del convegno: quello di determinare un rapporto tra sperimentazione e ripresa della battaglia per la riforma complessiva dell'università. Battaglia questa — ha precisato Occhetto — « non a caso tradita all'indomani della nostra uscita dalla maggioranza ». E allora deve essere chiaro che per i comunisti la riforma universitaria è ancora e tutta da fare, un impegno responsabile del PCI in alcuni campi, come quello del riordino della docenza, può essere scambiato per una rinuncia.

« L'applicazione del decreto 382, l'impegno nella sperimentazione », e la lotta per il completamento della riforma non possono però — ha detto Occhetto — essere posti in alternativa. L'esigenza giustissima della riforma complessiva non può diventare alibi per non impegnarsi nella sperimentazione. Questo disimpegno permetterebbe ancora una volta alle forze conservatrici di predeterminare un terreno minato. Nella battaglia per il reale funzionamento del dipartimento sono allora in gioco i valori fondamentali di un nuovo modo di fare cultura, ricerca e persino politica.

« Basta pensare — ha proseguito Occhetto — a quanto poco di dipartimentale è stato realizzato: tutti i dipartimenti della nostra vita sociale, culturale e politica ». Qui sta il nodo dell'impegno per i comunisti, per il no-

stro modo di essere e di fare cultura. Si devono forzare i tempi della sperimentazione e, d'altra parte, completare l'edificio della riforma. « Oggi — ha aggiunto Occhetto — la nostra preoccupazione centrale deve essere la produttività sociale e culturale dell'università ». Un'università, però non più pensata come un'istituzione che cresce su se stessa, all'interno della prospettiva attuale di uno stato in crisi, ma come un'istituzione per il paese, per la ricerca, per la programmazione e soprattutto per i giovani.

« Si tratta — ha affermato Occhetto — di delineare una nuova prospettiva strategica, la prospettiva di un'università aperta che, attraverso la flessibilità dei suoi ordinamenti, dei suoi orari, della sua articolazione nei territori, dei suoi rapporti con il mondo del lavoro, faccia dell'università stessa il centro fondamentale della ricerca scientifica e di una nuova committenza ». Questo è possibile se vogliamo una « università al servizio dei giovani e della società e di una fabbrica di docenti. Ecco perché, come ha proseguito Occhetto « da questo convegno deve uscire la linea precisa di operare contemporaneamente sul terreno della sperimentazione e su quello delle lotte per la riforma complessiva ».

Soffermandosi sulle questioni più propriamente politiche, Occhetto ha precisato come nell'ambito della riforma del ministero della Pubblica Istruzione, « si debba vedere se è opportuno istituire un ministero che occupi università e ricerca scientifica ».

E ancora, proprio alla luce della vittoria del 17 maggio, come possono certe forze confessionali pretendere di essere il perno del nostro sistema educativo? « Facciamo appello — ha detto Occhetto — ad una grande offensiva laica (non anticlericale) in tutto il settore scolastico, per investire la stessa tematica concordataria in materia di educazione ». Nessuna crociata, non è nostra abitudine, ma basti un esempio. « Quando il ministro Podroto, per ciò che riguarda i programmi delle elementari, istituì una commissione ministeriale che, in mancanza di una nuova legge, dovrebbe operare sulla base del regio decreto del 1928 che pone a fondamento della istruzione elementare la dottrina cristiana, diciamo che non lo possiamo accettare ». « Rapporto nuovo, dunque tra ricerca e politica — ha concluso il compagno Occhetto —, perché abbiamo bisogno di un'università aperta al servizio dello sviluppo culturale, scientifico ed economico del Paese ».

M. Giovanna Maglie

Le indagini a Verona dopo l'allucinante rogo di domenica notte Bruciati vivi per « far pulizia »?

Dal nostro inviato VERONA — Un mazzetto di papaveri rossi, piccolo simbolo di pietà, è l'unica macchia di colore e di vita in mezzo al nero ammasso di tegole, a pelo e materassi carbonizzati. Nella vecchia casamatta austriaca a strapiombo sull'Adige quattro ragazzi sono stati bruciati come un mucchio di cartaccia da un boia sconosciuto, tutto è rimasto come domenica notte, quando le fiamme hanno divorato la vita di Luca Martini, 18 anni, studente, e u-sionato gravemente il suo coetaneo e compagno di scuola Aurelio Angeli.

Martini e Angeli, figli di famiglie benestanti di Torino e di Luca, erano studenti alla scuola « Filippini » di Paderno del Grappa, uno dei quei collegi religiosi che in cambio di una retta salata promettono ai genitori di assicurare i loro ragazzi dalle insidie del « mondo esterno ». Un ghetto dorato dal quale i due amici, sabato, si sono allontanati per una libera uscita a cercare la compagnia dei loro coetanei che vivono « fuori ».

Arrivati a Verona, nella zona attorno a piazza Delle Erbe i due hanno incontrato Fabrizio Ancora, 26 anni, uno ottomila cronoman della città. Dopo aver trascorso qualche ora in compagnia, Ancora li ha portati nella casamatta di Forti San Giorgio, abituale ricovero notturno per quella vasta schiera di giovani emarginati che il quotidiano locale L'Adige, con inapparente serietà, definisce « barboni in condizione animale ». Ai tre, nella notte, si è aggiunto Vittorio Salerno, 26 anni, un povero sbandato ricoverato quattro volte in manicomio. Mentre dormivano, verso le quattro, i loro ragazzi dal qualcuno getta nell'improvvisato dormitorio parecchi litri di benzina e appicca il fuoco con una rudimentale torcia di legno e garza. Salerno riesce a fuggire. Ancora si caverà in 30 giorni. Angeli è gravissimo. Martini muore in ospedale dopo otto ore di un'attesa agonica, nonostante abbia tentato di salvarsi gettandosi nell'Adige dopo un volo puerile.

Trentasei ore dopo la tragedia, la gente che arriva alla spicciolata davanti alla casamatta si chiede come sia

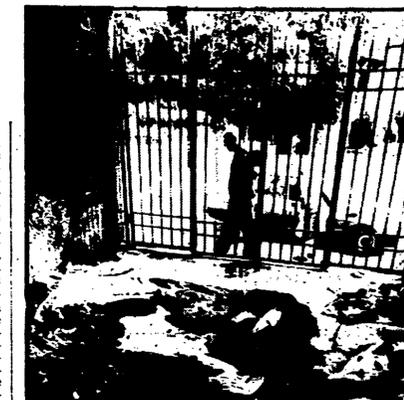
potuto accadere. Ma non tutti se lo chiedono allo stesso modo. Per quelli che sono venuti a vedere « il posto dove è morti quei disgraziati » con la cravatta bene annodata e le idee ben pettinate, non ci sono dubbi. « E' roba da drogati », « ecco quello che succede a fare quella vita », « a furia di sporcarsi si vede che qualcuno ha voluto far pulizia ».

Questa morte sembra per loro estranea, estranea e inspiegabile come il pueroso diffondersi dell'eroina, come i mille segni di sfaldamento di un sistema di vita basato su una moderata opulenza e un quieto perbenismo. E se il sindaco dc ribadisce ad ogni piè sospinto la necessità di una « cosmesi » per la città insozzata da tossicomani e sbandati, i fascisti di Borgo San Giorgio non trovano di meglio che scrivere su muri « Ecce qui batuzzo è un atto valeroso ».

Ed è proprio sui fascisti (o comunque su qualche zelante banda di fanatici) desiderosa di « far pulizia » che si appaiano i sospetti dell'altra Verona, quella che ha accolto questa morte con dolore, pietà e rabbia, senza concedere la porta in faccia alla realtà, quella che non si accontenta di dire che « è una storia di drogati ».

« Queste cose », dice una signora raccogliendo i caldi consensi di un gruppo di ragazzi — non succederebbero se la gente, invece di senneggiarsi contro chi si buca, se la prendesse con quei porci che hanno fatto i miliardi sulla pelle dei giovani. Quelli nessuno li tocca ».

Ma c'è chi preferisce chiudere in fretta la partita, anche a costo di frettolose ri-



VERONA — L'interno della terra dove è divampato l'incendio

Riunione dei responsabili organizzazione

ROMA — Domani mercoledì alle 9.30 presso la Direzione del partito si svolgerà una riunione presieduta dal compagno Giorgio Napolitano, nei mesi scorsi responsabile di organizzazione dedicata alle questioni dello sviluppo dell'iniziativa per il rafforzamento del Partito e della preparazione dei congressi regionali.

A tutte le federazioni Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione di organizzazione, tramite i comitati regionali, i dati aggiornati sul mantenimento entro i termini di domani mercoledì 27 MAGGIO.

Una ricerca in dodici volumi sul sistema delle autonomie

ROMA — Verranno illustrati mercoledì a Roma i risultati di una ricerca sul sistema delle autonomie promossa dal consiglio regionale della Toscana con il patrocinio della Camera.

La ricerca, condotta nell'ambito delle celebrazioni del l'anniversario della Repubblica e della Costituzione, è stata raccolta in dodici volumi, editi dal Mulino, che raccolgono studi, documenti e strumenti di lavoro in particolare sui rapporti tra Stato e società civile.

Alla presentazione parteciperanno il presidente della Camera, Nilde Iotti; il presidente del Consiglio regionale della Toscana, Loretta Montemaggi; il prof. Giuliano Amato che illustrerà i risultati dell'indagine.

Michele Serra